

## Parrocchia Cuore Immacolato della Vergine Maria, Albano - Ariccia

*Tra il DIRE e il FARE un discernimento incarnato e inclusivo*

Sintesi dei lavori svolti in cinque gruppi sul tema "La Parrocchia com'era, com'è, come pensiamo possa essere in futuro".

### La Parrocchia **leri**

La Parrocchia nasce nel 1959 sul territorio dei due comuni di Albano e Ariccia. Il quartiere era nuovo, sorto sulla lottizzazione dei giardini della Villa Ferraioli, senza alcun piano edilizio, senza piazze e aree verdi. La popolazione era giovane, prevalentemente appartenente al ceto medio. Il quartiere annoverava al suo interno non poche attività commerciali e artigianali, quattro scuole e un ospedale riservato al clero. La Parrocchia viene istituita per soddisfare le esigenze della popolazione del quartiere e la costruzione dell'edificio della Chiesa viene portata a termine nel 1971, con il contributo finanziario di tutti i fedeli e anche di Papa Paolo VI. Il tutto è strettamente legato alla figura di Don Umberto Galeassi, Parroco fino al 2014; la sua persona e il clima di "monocultura" che contraddistingue quel periodo sono la chiave di lettura della storia della nostra Parrocchia.

La Parrocchia era punto di riferimento per la vita del quartiere, si viveva la sinodalità non come condivisione dell'attività parrocchiale, ma come espressione del modo di vivere, che si concretizzava nella figura del parroco, a cui si demandava qualsiasi iniziativa, collaborando in tutto, ma sempre lasciando prevalere il suo parere. Anche il Consiglio Pastorale, percepito come qualcosa di distante dalla comunità, i cui membri erano praticamente "investiti dal Parroco", si limitava a porre in essere quanto proposto dal Parroco. Ciò non perché il parroco non coinvolgesse i fedeli nelle sue scelte, ma perché si riconosceva, anche culturalmente, al Sacerdote un'autorità che escludeva il coinvolgimento e la responsabilità dei laici. Nel tempo l'intero quartiere e anche gli abitanti di Albano, hanno finito per identificare la Parrocchia con il suo Parroco: i giovani si davano appuntamento da "Don Umberto", cioè nella piazza antistante la Chiesa.

La vita della Parrocchia era molto intensa, c'erano molti bambini e molti giovani. I bambini ricevevano la prima educazione religiosa in famiglia, poi venivano affidati alla Parrocchia per la preparazione ai Sacramenti; vivevano pertanto la vita della Parrocchia come momento importante delle loro giornate: partecipavano alle celebrazioni, delle quali erano spesso protagonisti come "chierichetti" o come "cantori", ma usufruivano anche delle attività dell'Oratorio, luogo dello svago, primo assaggio di libertà per i più piccoli. L'oratorio era gestito dai giovani (dai 13 ai 22, 23 anni, in quegli anni ci si sposava presto e si cominciava a lavorare altrettanto presto. A 25 anni si era adulti), spesso ragazzi non necessariamente formati sul piano didattico (come anche molti catechisti), ma semplicemente guidati dall'istinto dell'accoglienza e della cura dei più piccoli, che, d'altra parte, già formati alla fede in famiglia, avevano bisogno di socializzare e di vivere esperienze di conoscenza (cineforum) o di divertimento che all'epoca non venivano offerte dalla società. La frequentazione della Parrocchia da parte dei bambini e dei ragazzi era agevolata anche dal fatto che Don Umberto insegnava religione nelle scuole elementare e media del quartiere; e si ritorna, così, alla centralità della figura del Sacerdote.

La Liturgia, le varie feste religiose, in particolare quella della Madonna titolare della Parrocchia erano molto partecipate, e nessuno rifiutava la propria collaborazione fattiva. Era presente l'Azione Cattolica, gruppi di preghiera vivaci e partecipati, ma anche attività artigianali e laboratori femminili. Anche le gite e i pellegrinaggi, frequentemente organizzati, contribuivano a creare comunità.

## La Parrocchia **OGGI**

Il territorio ha cambiato fisionomia. Se i confini si sono allargati, i fedeli sono diminuiti, sia perché molte persone, che si sono aggiunte per l'ampliamento del territorio, continuano a frequentare le Parrocchie cui appartenevano prima, sia perché è radicalmente cambiato l'aspetto della società in cui viviamo: la situazione di *monocultura* è superata, le basi cristiane si sono affievolite. Anche la vita del quartiere è cambiata, le attività artigianali sono scomparse, quelle commerciali si sono ridotte o modificate, è sorto nel territorio di Ariccia un Istituto Comprensivo. La popolazione è invecchiata, i giovani si sono trasferiti in quartieri nuovi, fuori da Albano centro, nelle case è frequente trovare anziani soli. Negli ultimi anni si sta verificando un ricambio generazionale, arrivano nuove coppie, spesso non sposate, o alla seconda esperienza di vita in comune.

La Parrocchia non è vista più come luogo di aggregazione, i luoghi di incontro sono diventati altri, palestre, scuole di musica o di danza: è in questi luoghi che nascono le amicizie. L'oratorio, da quest'anno, è chiuso: non ci sono bambini e anche gli animatori, pochi e impegnati con gli studi o col lavoro, conciliano con difficoltà gli altri impegni parrocchiali, come la liturgia o l'Azione Cattolica, con l'attività dell'oratorio. I giovani stessi ritengono che l'attività dell'oratorio sia ormai superata e che bisogna trovare forme alternative di aggregazione. Lo stesso interesse che la Chiesa ufficiale riserva ai giovani (vedi il recente Sinodo) è, a parere dei nostri giovani, calibrato su categorie del passato sia anagraficamente (i giovani ormai sono trentenni) sia per fasi di vita ed esigenze, per cui rende anacronistiche molte proposte di percorsi.

Il senso di devozione non fa più parte integrante della quotidianità, le cerimonie sono frequentate da un minor numero di persone, la presenza dei bambini a Messa è fortemente condizionata dagli spostamenti domenicali delle famiglie. Il nuovo Parroco, Don Paolo, è diviso fra gli impegni pastorali sia da noi che nella Parrocchia di Santa Caterina da Siena ad Ardea.

Per molti laici impegnati l'*obbligo* dei tempi passati è diventato personale impegno da portare avanti in modo convinto. Il Consiglio pastorale si è arricchito sul piano della varietà culturale e sociale, ed è diventato espressione di tutti i gruppi pastorali che operano in parrocchia. Da organo consultivo è diventato propositivo. Anche il catechismo ha cambiato fisionomia. I bambini che vi accedono spesso non hanno ricevuto nessuna forma di iniziazione cristiana in famiglia, diventa essenziale calibrare con attenzione le modalità di trasmissione del messaggio e coinvolgere le famiglie, perché affrontino la celebrazione dei Sacramenti dei figli (Battesimo, Cresima, Eucarestia) con consapevolezza. Il risultato non è gratificante, i bambini dopo la Prima Comunione in genere scompaiono, in pochi ricompaiono per la Cresima, i piccoli battezzati ritornano per la Prima Comunione, ma qualche effetto positivo si vede, alcuni genitori si lasciano coinvolgere, collaborano all'organizzazione degli incontri, partecipano alle iniziative organizzate dalla Caritas (altra realtà parrocchiale in crescita e, soprattutto, sentita presente sul territorio). Da tutto ciò emerge, come conseguenza positiva, una esigenza fortemente sentita dagli operatori pastorali, ma anche da molti fedeli: quella della formazione culturale e spirituale.

Si lamenta però da una parte una comunicazione non sempre efficace fra i vari gruppi e con il territorio, per cui la sinodalità si riduce alla gestione dell'esistente, dall'altra il fatto che la valorizzazione dei laici possa sfociare in una marginalizzazione del Sacerdote. Per tutti il Sacerdote è una figura di riferimento e di guida.

La parrocchia **DOMANI**

Abbiamo immaginato una realtà parrocchiale molto diversa da oggi, sicuramente più legata ad una porzione di territorio più ampio, probabilmente non più gestita da sacerdoti, o almeno non esclusivamente, e magari abitata da persone in ricerca, non necessariamente Cristiani o non solamente cattolici, con una possibilità di confronto legato non a dogmi, terminologie o concetti a cui siamo stati abituati e che sono ormai radicati nella cultura degli adulti di oggi, ma a valori! Probabilmente il territorio verrà ripopolato da giovani coppie e ci saranno tanti stranieri che abiteranno il territorio, con una maggiore integrazione a livello sociale. Alcuni abbracceranno anche la fede, altri troveranno spazio per vivere la loro. Ci saranno tanti Cristiani non Cattolici ma anche tanti non cristiani.

In quest'ottica, la "nuova parrocchia" potrebbe tornare ad essere luogo di aggregazione, confronto, di crescita e di riscoperta di quei VALORI di cui si sente la necessità, si è sperimentata l'importanza, ma di cui si vive l'assenza.

L'età di riferimento dei giovani forse si sposterà ulteriormente, il tutto sarà legato anche al cambiamento del mondo lavorativo e della società stessa, sempre più interconnessa e digitalizzata.

Sicuramente le persone aderiranno alla fede e parteciperanno per scelta. Questo da un lato ci fa ipotizzare una diminuzione ulteriore dei numeri, dall'altro potrebbe generare un aumento della partecipazione perché alla base c'è una scelta forte. Assisteremo ad un rinnovamento del "tramandare la fede" che avverrà con altre forme. Probabilmente si perderà la parte dogmatica a favore di una costante ricerca di spiritualità e di valori.

Importante sarà anche la dimensione del Tempo. Non ci sarà tanto tempo per stare ma sarà un tempo di qualità.

In una prospettiva in cui i laici avranno un ruolo sempre più importante nella gestione delle comunità, immaginiamo la chiesa come una Famiglia di famiglie. *La dimensione e la composizione della famiglia sarà diversa e la parola chiave sarà sempre di più APERTURA e ACCOGLIENZA, in una dinamica di contagio reciproco.* In quest'ottica ci saranno anche delle figure nuove all'interno della comunità, come dei facilitatori che aiutino ciascuno a sentirsi parte e ad avere il proprio spazio. Saranno i laici a doversi fare carico della gestione della Parrocchia.

Crediamo che la parrocchia entrerà sempre di più nella rete sociale.